

Oggi con l'Unità pensieri, parole, poesie, disegni di bambini e adolescenti sulla guerra e sul modo per fermarla

Nel libro in edicola il documento dell'Onu sull'infanzia, un racconto di Rodari, il testo di Camilleri che anticipiamo

# La pace salvata dai bambini

ANDREA CAMILLERI



La copertina di «Il soldato con la pistola ad acqua» in edicola da oggi con l'Unità

Un giorno, in campagna, andavo a spasso con un mio nipotino di cinque anni armato di uno di quei fucili spaziali che si vedono nei brutti cartoni animati giapponesi. A un tratto venne assalito dalla frenesia, si mise a correre e a sparare girando su se stesso e urlando frasi senza senso. «Che c'è?» - domandai «Non lo vedi che questo posto è pieno di draghi?» - rispose, sempre più impegnato nel combattimento. Decisi di partecipare al gioco. «Ho paura! Ho paura! Salvami» - gridai nascondendomi dietro un albero. «Smise di colpo e mi raggiunse preoccupato. «Davvero hai avuto paura?» «Sì». «Ma non devi! Questi draghi non esisto-

no, me l'invento io per giocare». «Te l'inventi perché ti piace fargli la guerra?» Ci pensò un momento. «Non mi piace fare la guerra, ma se non gliela faccio vincono loro». Questa frase, sia detto fra parentesi, mi tornò a mente quando sentii anni dopo George W. Bush esporre la dottrina della guerra preventiva. Ma allora mi fece capire che i bambini, quando giocano alla guerra, recitano le loro parti con quella recitazione stranita che voleva Brecht: i bambini raccontano di essere guerrieri, ma sanno benissimo di non esserlo. Però oscuramente intuivano che la guerra fatta dai grandi, da coloro nei quali essi ripongono tutt'intera la loro fiducia, è un'altra cosa. Montaigne ha

scritto che la guerra, il distruggerci e lo scannarci tra di noi, è la testimonianza della nostra debolezza e della nostra imperfezione. Ecco, io credo che i bambini, quando noi ci facciamo la guerra, hanno paura certo delle bombe e dei morti, ma hanno soprattutto paura perché vedono con la nitidezza del loro sguardo quello che i nostri occhi appannati non vogliono vedere: la nostra miserabile imperfezione. Ne ho avuto la prova. Durante i giorni della guerra in Iraq, due anziani signori stavano a guardare il telegiornale seduti in poltrona. Alle loro spalle, quattro bambini giocavano rumorosamente alla guerra. A un tratto, sullo schermo, cominciarono ad apparire immagini di ospedali di Baghdad, con corpicini deva-

stati, offesi, dilaniati. I due signori avvertirono che lentamente alle loro spalle si era fatto silenzio. Si voltarono. I quattro bambini avevano smesso di giocare alla guerra, guardavano il televisore assorti, seri, preoccupati. Stavano tra loro stretti stretti, senza avvicinarsi, senza stringersi ai grandi come avrebbero fatto se invece di quelle immagini vere fosse stato trasmesso un film pauroso. Mettevano distanza tra i due adulti e loro. Poi qualcuno disse: «Non fate vedere queste cose ai bambini!» E lo schermo fu oscurato. Ma queste cose non le vogliamo far vedere ai bambini perché temiamo che ne rimangano scossi o perché non vogliamo farci vedere da loro come in realtà noi grandi siamo e di quali orrende atrocità siamo capaci?

## Più speranza Meno paura

ANNA SERAFINI

La guerra e la pace che cosa sono per i bambini e gli adolescenti? Quali desideri e paure, immagini e riflessioni sono loro propri? Da queste domande nasce l'idea del secondo libro della Consulta Ds infanzia e adolescenza Gianni Rodari. Sapevamo che le nostre amiche e amici del Movimento bambino e dell'Arciragazzi si erano posti le stesse domande e avevano deciso di avere le risposte direttamente dai bambini e dagli adolescenti. Ed è quindi a M. Rita Parsi, presidente del Movimento bambino, e a Daniela

Calzoni, presidente dell'Arciragazzi, entrambe della Consulta Gianni Rodari, che abbiamo chiesto i risultati di questo lavoro che ora offriamo nel libro. C'è sempre il rischio, quando ci si avvicina alle opinioni dei bambini e degli adolescenti, di sovrapporre al loro il proprio punto di vista. È questa la ragione che ci ha spinto a chiedere un contributo ad una personalità come Andrea Camilleri. Non avevamo torto. Non solo è il grandissimo scrittore che conosciamo, ma possiede una capacità di comprendere i bambini che raramente si incontra. Gli

siamo veramente molto grati. Non abbiamo voluto mettere troppe cose nel testo, perché al centro - ed è questa la seconda parte di esso - abbiamo voluto mettere le parole, i disegni, le poesie delle ragazze e dei ragazzi, che abbiamo lasciato nella loro naturalezza, guardandoci bene dall'usare la matita rossa-blù. Nella terza parte troviamo l'indagine, a cura dei circoli della Arciragazzi di Palermo, che ha preso avvio dopo la tragedia dell'11 settembre, e un importante messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu. Nella prima parte, oltre a brevi scritti e al bellissimo racconto di Gianni Rodari *La Guerra delle campane*, abbiamo scelto di mettere in evidenza due contributi dei testi collettivi della classe seconda A Istituto Manin di Roma, sezione elementare Baccarini *Il soldato con la pistola ad acqua* e *La guerra non si fa*, da cui abbiamo preso il titolo per il libro. Si poteva certamente privilegiarne degli altri, perché ciò che i ragazzi hanno scritto e disegnato è tutto molto bello. La scelta è caduta su questi testi perché lo spaccato che offrono costituisce una sorta di filo

conduttore. Quando la guerra da gioco diventa realtà, non è più possibile giocare come gioco e quando la realtà non riesce ad evitare il conflitto, che perlomeno assomigli al gioco: o la guerra non la si fa o la pistola non faccia male, sia una pistola d'acqua che al massimo possa provocare non un'influenza, bensì un semplice raffreddore. La copertina, disegnata da Sergio Staino, rende molto bene tutto questo. La nostra responsabilità di adulti è quella di non coinvolgerli in guerre, di non farne vittime, profughi e soldati. Per ogni adulto la perdita di una persona cara è terribile, per un bambino la perdita della madre e del padre o anche la stessa paura di perderli, evocata dalla guerra, rappresenta la scomparsa di tutto. Ringrazio tutte le bambine e tutti i bambini, le ragazze e i ragazzi, che ci hanno offerto il loro mondo, e ringrazio gli adulti, gli insegnanti, i dirigenti scolastici, gli operatori e i genitori che hanno permesso che tutto questo con la sua carica dirompente di paura e di speranza arrivasse fino a noi.

# Come nascere insieme ai propri figli

ALBERTA DE SIMONE

«Accogliere la nascita» è stato per un'intera giornata il tema di una discussione intensa, appassionata, partecipata, cui hanno contribuito professori universitari, specialisti del settore, ginecologi, ostetriche e giovani allieve dei corsi di ostetricia, donne impegnate in associazioni di volontariato. Gli esperti hanno trattato la problematica della nascita difficile, della prevenzione possibile, e del neonato precoce; le operatrici ci hanno parlato delle loro esperienze, tratteggiandone luci ed ombre e sollecitando un cambiamento, tutte e tutti hanno vissuto un momento politico denso di emozioni e proposte. Si è trattato di una tappa significativa del percorso della Consulta nazionale dei Ds per l'infanzia e l'adolescenza "Gianni Rodari" che, da più di un anno, con la direzione appassionata di Anna Serafini, lavora intorno all'idea che il bambino da oggetto di tutela deve diventare nel sentire comune soggetto, persona in uno stadio delicato della sua formazione. Accogliere la nascita è una frontiera di umanizzazione della politica, è restituire valore alle persone dal momento in cui aprono gli occhi alla vita. Iscrivere questo tema nel programma dei Ds equivale a farne emergere ragioni importanti, a delineare quell'anima del riformismo che si invoca da più parti. Nella storia recente della sinistra e della politica delle donne è stata operata una sorta di rimozione, che va discussa e superata. Storicamente la maternità ha rappresentato un destino, un luogo di conflitti e di assoggettamento della donna, un modo per limitarne la funzione sociale a un unico ruolo, una gabbia in cui segregarla. Grazie ad una delle più belle battaglie combattute e vinta dalle donne, la maternità è oggi una libera scelta. Sono caduti gli impedimenti allo sviluppo individuale femminile nella società, nel lavoro, nella politica e si è determinato un cambiamento della funzione delle donne, delle famiglie, di molti uomini. Proprio quella tensione per affermare la libertà nella scelta della procreazione ha portato le donne che sono in politica a guardare prevalentemente alle libertà da gravidanze indesiderate, subite, a sottoli-

neare l'aspetto della libertà dalla procreazione più che quello della libertà della procreazione. Allo stesso tempo, con la separazione (grazie ai contraccettivi) della sessualità dalla procreazione è iniziato un processo di tecnicismo, di eccessiva medicalizzazione del parto (fino a ridurlo a patologia) e di cui il parto operativo, cesareo, è l'aspetto più inaccettabile. Ancora oggi, al di là della passione di singoli operatori, e di alcune donne, il tema della nascita è sostanzialmente taciuto, delegato, oscurato. Il dibattito pubblico sulla maternità riguarda le cifre statistiche sulla denatalità, il presunto egoismo delle donne italiane che decidono di non fare figli, la questione della bioetica e quella delicata e difficile problematica connessa alla riproduzione assistita. Invece andrebbe evidenziato che il superamento della vecchia retorica sulla maternità e la libera scelta della procreazione aprono nuove prospettive e grandi opportunità che sono ancora inec-

splorare. In contrasto con le indicazioni Oms si è sviluppato in questi anni uno scandalo tutto italiano, per cui i cesarei abusivi (non effettuati in presenza di un rischio per la madre e per il nascituro) sono in Italia il 33% e in Campania il 53%. Il taglio cesareo storicamente è stato un taglio contro la madre, una pratica chirurgica tendente a salvare la vita del bambino contro e senza quella della madre. È diventato oggi quasi un normale modo di nascere. Perché è programmabile nella data e nella durata. Perché evita (o sembra evitare) la preoccupazione dell'errore e delle sue conseguenze legali da parte dei medici. Ma le tante donne che accettano il cesareo senza obiettare, le poche che addirittura lo preferiscono, rivelano che c'è un rimosso nella cultura attuale ed è l'identità materna. L'esperienza del far nascere è carica di aspettative e di paure, non può essere vissuta nell'isolamento e nel silenzio. Molte donne interpellano la politica, in alcuni luoghi d'Italia si agisce per

dare significato alla nascita. Il parto è il momento in cui nascono tre persone, nasce il bambino, ma nascono anche i genitori; fino al giorno prima quella donna e quell'uomo non erano madre e padre, da quel giorno lo diventano e questo cambia la loro vita, nel profondo. Molti esperti sostengono che dalla relazione madre-neonato, da come viene accolta la nascita, persino dal luogo in cui avviene (se i luoghi creano tensione e stress generano rischi, se trasmettono serenità e fiducia facilitano le dinamiche di un travaglio) dipende il benessere psico-fisico di chi nasce. Perciò parto umanizzato non vuol dire soltanto rispetto dei tempi e delle esigenze della madre, vuol dire parto dalla parte del bambino. Il documento della Sessione Speciale Infanzia dell'Onu dell'11 maggio 2002 raccomanda nella sua agenda di "creare le migliori opportunità per l'inizio della vita per ciascun bambino". Il neonato è molto reattivo, vuole essere contenuto, abbracciato, domanda il calco-

re di due braccia, il nutrimento di due mammelle. Invece in ospedale è automaticamente "ospedalizzato", malato, bisogna dimostrare che è sano, lo si allontana dalla madre e lo si sottopone ad una quantità incredibile di controlli. Accogliere la nascita dei genitori vuol dire accompagnarli in un passaggio delicatissimo. I genitori sono due e diversi. Il legame con la madre nasce poco dopo il concepimento, vive per nove mesi in quella straordinaria fusione che è due corpi in uno, distinti dal battito dei cuori. Il distacco del figlio dal suo grembo genera fragilità psicologica nella madre il cui corpo inizia velocissime e nuove trasformazioni. Per gli uomini l'idea della paternità nasce quando vedono il neonato, devono essere aiutati a sentirlo come proprio e nel modo giusto. Madre e padre dovranno accompagnare quel nato fino al distacco dal grembo familiare. Saper mettere i bambini in testa ai propri pensieri significa promuovere queste consapevolezze.

Compito della politica è ribaltare la logica con cui oggi è organizzato l'evento nascita e ricostruire il respiro di una vita umana felice fin dalla fase pre-natale e neonatale. Non è più rinviabile una riorganizzazione della funzione dei consultori familiari in chiave sociale e territoriale oltre che sanitaria. Sono il luogo ideale dove le donne possono prepararsi al parto, praticando una corretta respirazione, facendo ginnastica e, possono, con l'aiuto di una psicologa, imparare ad affrontare le doglie senza paura, come la pioggia che cade sulle tegole di un tetto e scivola via. Quel dolore scivola via, c'è ogni volta un intervallo, il tempo di rilassarsi e di respirare. Centinaia di donne preparate a mantenere padronanza di sé, hanno poi partorito in piedi, o nella posizione più comoda, in modo naturale, con serenità. I corsi di preparazione alla nascita devono riguardare anche la funzione genitoriale. Va rivalutato l'allattamento al seno come fondamentale elemento di prevenzione di patologie a medio e lungo termine e come insostituibile fattore di sicurezza psicologica. È urgente una legge nazionale di indirizzo che promuova i criteri di una nascita "naturale" secondo le puntuali raccomandazioni dell'Oms e garantisca la sicurezza per madre e neonato. Va curata la formazione degli operatori, ostetriche e medici, ai quali uno studio recente consiglia di insegnare la difficile arte di "saper far nulla". Vanno creati, almeno in un ospedale per ogni provincia, ambienti colorati, discreti, somiglianti alla casa, come accade in altri Paesi europei, dove la donna possa affrontare un travaglio sicuro insieme al suo compagno, e ad altra persona a lei cara, con la vigilanza ostetrica. Si devono contrastare le disuguaglianze, la differenza nella diffusione dei consultori tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno, le disuguaglianze tra le fasce sociali, la disuguaglianza nella mortalità che, nel primo mese di vita, è due volte superiore nelle regioni meridionali. Partendo dalla nascita e nascendo insieme ai nostri figli, possiamo ritrovare un nuovo spessore, un diverso modo di stare al mondo e di migliorarlo.

I Unità logo and contact information including Directorate, Redaction, and distribution details.

\*deputata DS